

sente di considerare la situazione nella gravezza nella quale io la porgo; ma se non gli appare tale, se egli riconoscesse di potervi provvedere cogli ordinari mezzi, io non intendo di fare pressione al suo giudizio. Ove però le vedute sue s'accordassero colle mie, io gli farei un dovere di chiedere quei provvedimenti che reputa necessari, perchè appunto il dovere suo sta nel ricostituire con tutti i mezzi la pubblica sicurezza nei paesi che ne mancano.

E si affidi il Ministero, ove il bisogno sia dimostrato, si affidi non esservi su questa materia questione di partito. No, non vi sono a questo riguardo disparità d'opinioni, tutti siamo d'accordo, e ne abbiamo già dato delle prove, noi che abbiamo il vanto di avere una legge di poteri eccezionali, che si chiama legge Crispi, ma non posso obbliare nè preterire, prima di avanzarmi alla conclusione, che in altre circostanze, in circostanze pressochè consimili, di eguale urgenza, di eguale gravità, noi abbiamo veduto ridonare alla città di Bologna la pubblica sicurezza, già troppo attristata e forse più compromessa che non lo sia oggi in Ravenna.

E noi l'abbiamo veduta riprodursi sollecitamente per l'opera, per lo zelo d'alcuni, e soprattutto di un insigne impiegato, di un pubblico funzionario, capace, coraggioso di cui pur troppo abbiamo a deplorare l'immatura perdita. La sola sua premura, la sola sua azione, riuscì a ridonare a Bologna quella sicurezza che sembrava dovesse restare desiderata per lunga ora.

Or bene, ci dica il Ministero se egli è affidato di poter riescire, coi mezzi che stanno a sua disposizione, di ottenere lo scopo al quale io lo sollecito. S'egli non crede che il suo braccio sia a sufficienza armato, certo non sarà per me e pei miei amici, non sarà, lo spero, per tutta la Camera, ch'egli rimarrà impotente in faccia a così tristi avversari.

Signori, sono al fine del mio dire, perchè disgraziatamente trattasi di un argomento che, quanto più resta brevemente trattato, tanto più ne vantaggia il decoro di tutti. Ma, cessando di dire, non posso a meno di raccomandare ai miei colleghi di non volersi distrarre in una questione troppo generale di pubblica sicurezza, di non volersi distrarre dal contemplare isolatamente i fatti di Ravenna e paesi limitrofi, inquantochè, se noi allargassimo di troppo l'argomento (e sciaguratamente vi sarebbe troppo a dire per tante altre parti d'Italia), noi saremmo distolti da quel lavoro che grandemente ci preme, ed al quale dobbiamo attendere assidui, se non vogliamo essere colti dalla fatica e dall'oppressione che ne minaccia la stagione.

Se i miei colleghi si compiacciono di seguirmi sul limitato terreno che io ho prefinito, spero che non avrò fatto opera vana; se poi essi vorranno procedere oltre, io mi sentirò il rimorso di aver fatto non solo opera vana, ma opera dannosa agl'interessi supremi del paese

che ci stanno in questo momento supremamente a cuore. (Bene! a destra)

GUICCIOLI. Domando la parola per un fatto personale.

Io vorrei sapere dall'onorevole Finzi... (*Forse! forse!*) Procurerò di parlar forte quanto posso.

Vorrei sapere dall'onorevole Finzi a chi egli intendesse di alludere allorchè disse che, essendo stato ferito un consigliere, il sindaco non si fece vivo, ed anzi in quella sera stessa diede un ballo in casa sua.

FINZI. Domando la parola.

GUICCIOLI. Io desidero una spiegazione, perchè penso che in questa parte l'onorevole Finzi ha commesso veramente un grosso errore. Avendo egli parlato di un sindaco semplicemente, senza aggiungergli indicazione di nome, l'accusa che da lui venne apposta indistintamente ad un sindaco, potrebbe intendersi che fosse diretta anche contro di me. Egli è per questo che io bramo una spiegazione.

FINZI. Dico il vero, io non conosco le date precise in cui i vari sindaci di Ravenna si succedettero.

In quanto al consigliere comunale cui io accennava, sa benissimo l'onorevole Guiccioli che questi non può essere altri che il Monghini. Chi fosse il sindaco di Ravenna in quel tempo...

RASPONI A. Domando la parola.

FINZI... l'ignoro; ed infatti nella mia interpellanza io dissi: *se fama non mente*, poichè quelli che io ho accennati sono fatti che non potei constatare personalmente (*Susurro a sinistra*), ma che ho dovuto raccogliere dalla voce pubblica. Insomma il sindaco cui io accennai sarebbe quello che teneva tale ufficio in Ravenna quando il consigliere municipale Monghini venne ferito alle reni.

PRESIDENTE. L'onorevole Rasponi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

RASPONI A. Io veramente non ricordo se, quando il consigliere Monghini fu assalito a Ravenna, si ballasse quella sera in casa del sindaco, che era mio fratello, antico deputato di Ravenna; quello che posso dire si è che quel fatto è troppo lontano per poter asserire se veramente nella sera in cui è avvenuto vi fosse festa.

Comunque sia, la Camera comprenderà che, dopo essersi assicurati sulla gravità della ferita del Monghini, non era il caso di sospendere un centinaio d'inviti. (*Movimenti*) Quindi io non capisco veramente come l'onorevole Finzi sia venuto a sollevare questa questione alla Camera.

Io ho creduto di dover fare questa osservazione perchè non s'imputi al sindaco d'allora una mancanza ai suoi doveri inverso ai membri del Consiglio.

PRESIDENTE. Il ministro per l'interno ha facoltà di parlare. (*Movimento di attenzione*)

CADORNA, ministro per l'interno. Per quanto sia penoso il soggetto sul quale fu richiamata l'attenzione della Camera, io non mi dolgo che esso sia stato portato in-